

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Secc tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CRISI LUOGOTENENZIALE

Non v'ha più dubbio — ciò che jeri ci annunciava il nostro dispaccio particolare — ciò che i consigli officiosi della *Opinione* e le notizie comunicate dell'*Italia* facevano prevedere, si è verificato. Le dimissioni del Conte di S. Martino furono accettate — i poteri civili deferiti assieme ai poteri militari al Gen. Cialdini, a cui si manda, se non erriamo, il Conte Cantelli di Parma, che sarebbe, o dovrebbe essere, *l'abile amministratore*, di cui parla la compiacente *Opinione*, incaricato di agire sotto gli ordini del Gen. Cialdini.

Questo fatto — lo abbiám detto jeri — è grave in sè stesso, grave pei principj da cui parte, per le conseguenze che può trar seco — ed è dover nostro il giudicarlo senza passione, ma con piena franchezza.

Noi amiamo e stimiamo il Generale Cialdini — riconosciamo ch'esso è una delle più brillanti individualità del nostro esercito nazionale, amiamo in lui la sua gloria, ch'è gloria della nazione — ammiriamo la sua energia, la sua foga, il suo coraggio personale, i talenti strategici di cui diede splendide prove.

Ma se tutto ciò fa sì che l'Italia possa e debba far calcolo su di lui per le battaglie della indipendenza, che ancor dovrem sostenere, e pei gravi pericoli che ancor ci restano da superare — tutto ciò non toglie per altro che il suo invio nell'Italia Meridionale, e la sua nomina a Luogotenente di queste provincie non ci sembri un errore solenne — diremo di più, un errore funesto — errore per la questione interna, errore per la questione estera — errore di massima, errore di opportunità.

Proviamolo.

Risaliamo per un istante alle cause della crisi attuale.

Il conte di S. Martino chiese istantemente a Torino rinforzi di truppe. — Quale era il suo concetto? Non già quello soltanto di combattere il brigantaggio — per combatterlo, le truppe ch'erano nelle nostre provincie bastavano. — Ma il conte di S. Martino, se noi non e' inganniamo, voleva fare qualche cosa di più, o di meglio — se vuolsi — voleva impedirlo. Perciò aveva bisogno di soldati, soldati, soldati — e non di un generale — soldati da mandare in tutti i capiluoghi, in tutti i grandi e piccoli centri, soldati da far vedere su tutti i punti.

Era necessario che i briganti avessero la certezza materiale che non restava loro il mezzo di nulla tentare, che su qualunque

punto si fossero mostrati avrebbero incontrato davanti di sè un corpo di truppe a cui non avrebbero potuto resistere — e così o impedire la formazione delle bande, o costringerle a sciogliersi da sè medesime.

Il Governo centrale esitò — e le bande si fomarono — il Luogotenente insistè nuovamente — il bisogno era aumentato, occorrevano truppe maggiori — sollecitassero. — Il Governo centrale, dopo altre esitanze, promise. — Poi chiamò a sè Cialdini. — Si tratta di distruggere il brigantaggio. Quante forze credete voi necessarie? — Cialdini, uomo d'azione, energico militare, rispose bastargli per distruggerlo le forze ch'erano già nelle nostre Provincie.

Cialdini ha egli sbagliato con quest'asserzione? — No — Egli rispose da Generale, e come generale, Cialdini non fece mai male i suoi conti.

Dunque sbagliò S. Martino che domandava con tanta insistenza forze maggiori? — No — Egli ragionava da uomo politico; e come uomo politico, il suo ragionamento era accorto e profondo.

Il Governo centrale non vide nella questione che il lato militare — e quindi stette alle parole di Cialdini anzichè a quelle di S. Martino — e se la fosse stata veramente questione militare, nessun dubbio che avrebbe avuto perfettamente ragione.

Il conte di S. Martino, che vide completamente franteso il suo pensiero politico, rassegnò le proprie dimissioni.

Ora di chi è il torto? Tutto del Governo Centrale, il quale non comprese che la questione del brigantaggio non è, non può, non dev'essere questione militare — che il prevenirlo era meglio assai che il reprimerlo — che il mandare Cialdini, vale a dire uno dei più illustri generali del nostro esercito, l'espugnatore di Gaeta, il difensore della importantissima linea del Po, a combattere delle bande di ladri e di assassini che non hanno altri capi che il Tenente Generale Chiavone, e qualche ex-caporale Borbonico, era dare al brigantaggio la importanza politica che non ha e non può avere — era rialzarne il valore agli occhi dell'Europa — era un dargli il carattere e il senso di guerra civile.

Ah! grideranno in coro i fogli reazionarij, lo prendete dunque molto sul serio questo brigantaggio a cui negaste sin qui ogni carattere politico, se gli mandate contro il più brillante dei vostri generali! — ah! convenite dunque anche voi che si tratta di una guerra bella e buona, perchè Cialdini non lo si manda certo che a fare la guerra!

Strano contrasto! Mentre i fogli Austriaci si affrettano a disdire in nome di Francesco Borbone ogni sua solidarietà col brigantaggio — mentre i suoi amici di Napoli, che sono pochi ma abili, gliene fanno calda raccomandazione perchè questa sua solidarietà con ladri, con assassini, con saccheggiatori, che non hanno alcun valore politico, disonora ognor più la sua causa, e la condanna in ultima istanza; gli è il Governo Italiano che s'incarica di riabilitare il brigantaggio trattandolo *en grand seigneur*, mandando Cialdini a combatterlo, considerandolo quasi come una nuova Vandea.

Nessun dubbio che Cialdini non riesca in poco tempo a distruggere il brigantaggio — ma il brigantaggio uscirà nobilitato dal suo distruttore.

Mandar dei soldati vuol dire dare al governo locale i mezzi di tutelare la sicurezza pubblica, facendo del brigantaggio una questione di polizia — mutare il Generale, e mandare Cialdini, vuol dire mutare il piano di campagna per combatterlo, vuol dire farne una questione militare e politica — Tanto più è illustre il nome di Cialdini, e tanto più potete esser certi che l'Europa darà questo senso al suo invio nell'Italia meridionale.

Sin qui non abbiamo esaminato la questione che sotto un sol punto di vista — Ma l'errore politico ch'era già grave col mandare Cialdini investito dei soli poteri militari, che si conferiscono ad un generale d'armata in tempo di guerra, aumentò e si moltiplicò col conferirgli anche i poteri civili.

In massima non amiamo i poteri civili in mano di un militare — La milizia rappresenta la forza — un governo civile deve rappresentare la legalità, specialmente là dov'egli si fonda sul suffragio universale, e sulla libertà — L'abitudine del comando, la necessità di esigere disciplina e obbedienza nelle cose militari lascia sempre qualche traccia di sè anche negli animi i più liberali — lascia sempre qualche tendenza a credere legge suprema la propria volontà, e a sostituirla qualche volta alla legge. I Generali sono i più acconci Governatori negli Stati retti a dominio assoluto — i meno acconci nei paesi le cui istituzioni si fondano sui principj liberali — i poteri civili affidati ad un Generale, hanno sempre in sè qualche cosa che rassomiglia ad una minaccia pei popoli a cui si destinano, e danno sempre all'estero la idea che questa minaccia sia necessaria. L'affidare i poteri civili ad un Generale indica sempre, o almeno fa credere che nei paesi ove si mandano vi sia qualche cosa di anormale, che renda necessario di congiun-

gere nella medesima mano la legge e la repressione — È questo il caso per Napoli? — No — e lo proveremo — Del resto lo fosse anche, è stranamente impolitico rivelarlo all'Europa, trattandosi specialmente di un paese che si è dato per *voto spontaneo*.

Nemici di ogni Dittatura, qualunque sia il principio in nome di cui si esercita, qualunque sia il nome del Dittatore, non ne accettiamo di buon grado i sintomi ed i preljudi.

Sappiam bene anche noi che non siamo a ciò. I poteri eccezionali non si possono conferire che violando lo Statuto — al regime militare non si può ricorrere che scalzando la libertà, e la libertà non si demolisce, nè lo Statuto si viola in Italia — ma perchè mostrare la mano armata se non si vuole far uso dell'arma?

Ciò per la massima generale. Veniamo al caso pratico — Il dare i poteri civili ad un Generale è una misura assai grave — deve essere quindi determinata da motivi egualmente gravi.

In quali condizioni avvenne la dimissione del Conte Ponza di S. Martino? — Si è egli ritirato dinnanzi la impossibilità di governare, creatagli dalla opposizione ostile, implacabile, invincibile della pubblica opinione? — Niente affatto — La pubblica opinione lo sorreggeva, lo incoraggiava, si era messa, quasi diremo, a lavorare con lui. Questo paese, stanco di agitazioni incomposte, aveva accolto le buone intenzioni del Conte di S. Martino con tanta buona volontà, che aveva finito per crederle reali benefizj — e si era messo di gran cuore per così dire nelle rotaje del vivere ordinato e civile. Dopo gli errori dell'Amministrazione Fariini, errori inevitabili nei primi momenti, e tra i primi orgasmi, dopo lo sprezzo insultante e non curante del sig. Nigra, questo paese era lieto di aver trovato nel Conte di S. Martino un uomo che mostrava di calcolarlo per quel che valeva, un uomo che non gli faceva una colpa delle sue passate sventure, un uomo infine che mostrava di volerlo conoscere per giudicarlo, e di non aver sul suo conto idee preconcepite e pregiudizj governativi.

Forse il sig. di S. Martino non fece che questo — ma pure con ciò faceva molto bene al paese da un canto, al governo dall'altro — e queste provincie, lunge dall'essergliene ingrati, esageravano forse la gratitudine.

Se la impossibilità di governare gli venne da qualche parte, essa gli fu creata dal Governo Centrale.

Quale fu dunque il motivo che determinò questa grave decisione? Perchè far dire all'Europa-reazionaria: — L'Italia deve tenere Napoli con una mano di ferro perchè non le sfugga — non si può governare Napoli che coi mezzi, se non eccezionali, certo *anormali*?

E nessuno vorrà negarci che il Governo civile di Cialdini non sia una *anormalità*.

Quest' *anormalità* può ella giovare a Napoli ed all'Italia?

Lo esamineremo domani.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino, 10 luglio (sera).

Debbo oggi parlarvi di cosa assai seria, della situazione cioè delle stesse vostre provincie.

Come avrete rilevato dal dispaccio telegrafico che vi ho spedito stamane, alle urgenti domande di Ponza S. Martino, il governo rispondeva col mandare soltanto un rinforzo di sei battaglioni, i quali compresi quelli che si trovavano già in codeste provincie, fanno ascendere la forza regolare in Napoli a 64 battaglioni, cioè circa 30,000 uomini, tutto com-

preso. Questa forza che a prima vista parrebbe, non che sufficiente, superflua a purgare le provincie napoletane dal brigantaggio, da cui sono infestate, io, nondimeno, credo essere in grado di dichiararla insufficiente.

Non si tratta di Napoli e delle sue vicinanze soltanto, ma di tutte le provincie napoletane; non si tratta di abbattere il brigantaggio, ma di stabilire l'ordine ovunque la pubblica tranquillità è continuamente disturbata o minacciata dalla reazione borbonica. La fonte da cui attingo le mie notizie non mi permette di dubitare menomamente della loro veracità ed è perciò che non esito un solo istante ad esporle nettamente onde il pubblico possa giudicare equamente, attribuendo le cagioni dello stato attuale delle cose e le conseguenze che ne deriveranno a chi debitamente si spetta.

Dopo un accurato studio della situazione di Napoli, Ponza di San Martino la esponeva francamente al nostro governo, aggiungendo che senza un fortissimo e pronto rinforzo di truppe, e ne additava più o meno il numero, rinforzo capace di tutelare l'ordine e la sicurezza dei cittadini e degli averi in tutti i comuni del napoletano, e fare nello stesso tempo guerra al brigantaggio ed alla reazione in generale, egli non potrebbe assolutamente rispondere del benessere di codeste provincie ed avrebbe dovuto, per conseguenza, rassegnare la sua carica. Questo signor Ministro dell'interno rimaneva sordo a quei reclami, come più o meno, poco o nulla si occupò sempre di ciò che avveniva in codesta importantissima parte d'Italia. — Ponza di San Martino insisteva con una energia degna di ogni lode e le sue parole produssero finalmente un qualche effetto. Il signor Minghetti parve finalmente scuotersi ed il risultato del suo scuotimento fu la nomina di Cialdini a comandante in capo le forze regolari di codeste provincie e l'invio costà di un rinforzo di sei battaglioni.

Ora ecco quanto è a mia cognizione.

Non sono ancora 12 giorni non trovavansi in Napoli che circa 23,000 uomini di truppe regolari, delle quali Ponza di San Martino non poteva neppure servirsene come intendeva per ordini contrarii ricevuti dal ministro dell'interno; questi ordini furono revocati soltanto cinque o sei giorni fa.

Si aspettava con grandissima ansietà a Napoli l'arrivo di Cialdini per conoscere il piano e le intenzioni del governo.

Si ritiene ora assolutamente insufficiente la forza attuale per ottenere i felici risultati che Ponza di San Martino si ripromette con una forza maggiore.

Noi non possiamo davvero spiegarci la condotta del signor Ministro dell'Interno, nel mostrarsi così contrario alle intenzioni di un uomo chiamato dal governo al difficile compito di riordinare e pacificare le provincie napoletane.

Non v'ha che una sola cosa a farsi, e farsi subito; ed è di mandar costaggiù quante truppe Ponza di San Martino crede necessarie a compiere con onore e gloria la difficile opera che il governo gli affidava; e fare anche di più, mettere immediatamente in esecuzione il pensiero di Cavour ch'era questo: « Non « stato d'assedio, ma si mandino a Napoli « quante truppe si richieggano; e queste truppe « siano poste sul piede di guerra, e pagate in « conseguenza ».

Se questo alto intendimento dell'illustre uomo di Stato che non è più, fosse messo in esecuzione io, e con me uomini di sano criterio e di profonda esperienza credono che alla fine di quest'anno la stato delle cose presenti in codeste provincie sparirebbe, a tale che non richiederebbsi più neppur la presenza del Luogotenente generale, e pochissima truppa

regolare, la quale a quel tempo potrebbe essere trasportata al Mincio od al Po, nell'aspettativa di qualche altro più serio e gaudio avvenimento.

Così si giudica la vostra situazione attuale, ed è perchè sono pienamente sicuro della esattezza delle mie informazioni che io alzo fortemente la voce, e domando al governo la spiegazione di una condotta veramente inesplicabile e fatale alla sicurezza delle vostre provincie. Le assicurazioni, ed altre simili proteste o rettifiche che il signor Ministro dell'Interno va facendo pubblicare ne' suoi officiosi e benevoli organi della pubblica stampa, vorrei che fossero respinte dalla maggioranza del pubblico e da tutto il giornalismo liberale indipendente.

Ripeto che i provvedimenti sono insufficienti epperò rimangono codeste provincie in balla ad ogni peggior danno che possa venire dai briganti e dai REAZIONARI DI OGNI COLORE.

Roma 12 Luglio 1861

Oggi minuto secondo che passa senza che questo popolo prorompa in una rivoluzione a tutto sangue, è un prodigio, un miracolo. Vedete a capo di ogni giornata quanti miracoli si sono operati! Dal viso arcigno, dagli occhi stralunati di ogni popolano trapela quella rabbia tremenda, che egli a grande stento comprime per amore d'Italia, e che, se un di prorompesse, non potrebbe arrestare ne' sanguinosi suoi effetti. Nè l'audace Governo dei preti pensa a calmarla, ma pone invece ogni studio nell'irritarla maggiormente, punendo in tutte le guise il mal animo universale. Leggete l'ordine del giorno pubblicato da De Merode intorno ai fatti del 29 giugno, e ditemi, se alle ricompense ed agli encomii largiti ai gendarmi, che operarono l'arresto del ferito e caduto Lucatelli, non credereste che si trattasse di qualche grande prodezza. La prodezza fu di scagliarsi come belve sugli inermi e tranquilli cittadini, di ferirne molti, e di circondare nel numero di sette un semivivo per manettarlo ed arrestarlo. Ma si comprende che De Merode non ebbe tanto a cuore di premiare i gendarmi, quanto d'insultare e schernire col premio stesso l'oltraggiata popolazione — E questo è l'ordine del giorno palese, stampato e letto per tutte le Caserme: quello poi che è occulto, ed è stato verbalmente comunicato alle truppe del Papa, porta che in caso del più lieve tumulto debbano scannare, senza riguardo a sesso o ad età, chiunque loro si pari dinnanzi; e perchè i feriti vengano poi tradotti con tutte le garanzie all'Ospedale, è stato ordinato ad urgenza un altro migliajo di manette chiamate con *paterno* vocabolo — *mezzi di sicurezza* — e se n'è data la fornitura ad un Ferrajo al Vicolo della Vaccarella. Da tutto ciò si può argomentare quanto la corda sia tesa, e come al più piccolo moto possa essere spezzata; nel qual caso io temo, e temo assai, che i due partiti calata la benda sugli occhi non mirino che a sopraffarsi senza guardare nè alle pratiche diplomatiche pendenti, nè alla presenza dei francesi, che è ormai un controsenso e forse uno scandalo. Perchè se la Francia è corsa con tanto impeto in ajuto dei cristiani della Siria a reprimere le vessazioni dei Drusi, non si sa concepire come quella Francia stessa così umanitaria e generosa a Damasco e Beyrouth sia in Roma tanto insensibile, e si ostini a rendersi complice delle oppressioni e dei massacri preteschi. Questo discorso è comune anche alla gente più volgare; e quando questo raziocinio si è impossessato universalmente degli animi dei Romani, è assai a temersi che un malumore, e malumore serio, non incominci a sbucare anche contro i Francesi. Anzi posso accertarvi che i cagnotti papalini stessi procurano d'impedire le menti di siffatti principii, affinché un

di o l'altro possa nascere qualche brutto fatto, che costringa la Francia a salvare l'amor proprio ed il suo onore, permettendo così ai clericali di ribadire le catene. È certo d'altronde che tutte le cose del mondo hanno un apice, un punto, a cui quando si è giunti non si può andare più avanti. Or tenete per fermo, che a quest'apice noi siamo arrivati da un pezzo; un altro passo in salita, e l'occhio rifugge sbigottito alla vista di un baratro profondo immensurabile!

Un'altra conseguenza non meno deplorabile della presenza dei Francesi in Roma si è di accordare l'impunità alle congiure reazionarie e legitimiste che qui si tramano con ardore sempre crescente non solo a danno d'Italia, ma anche di altre nazioni e della Francia stessa. A giudicare dalle speranze mal celate dei congiurati, dalle parole sfuggite a qualcuno della balla, dalle continue apparizioni e sparizioni de' capi sanfedisti, la tela che qui si ordisce è delle più vaste e pericolose; e voglia Iddio che non abbia ad esser funesta che a chi vi sta lavorando.

Frattanto un gran colpo si aspetta dalla setta cattolica in questo mese stesso! Da qualche tempo si nota per verità un movimento assai più vivo nelle regioni clericali; ed è specialmente colla Francia che sono incessanti le comunicazioni mediante l'andare e tornare dei più intriganti ecclesiastici che di continuo si spediscono colà. Uno degli ultimi messi è certo prete Contini, Sanfedista sfegatato, partito non ha guari per Parigi in abito secolare dopo essersi fatto crescere i baffi e la mosca, e si dice che la sua missione sia molto gelosa. In questo agitarsi di tutti, Francesco II non rimane inoperoso, ed in questi giorni è stato personalmente in girata per i nostri Appennini. Tornato poi, ha chiamato a congresso Chiavone e gli altri capi briganti per concertare una nuova spedizione, da cui si ripromette i più splendidi risultati. — D'accordo coi francesi, le armi ed i cannoni tolti alle truppe borboniche, che durante l'espugnazione di Gaeta si rifugiarono nelle nostre provincie, sono stati ceduti al governo del Papa, che, a quanto si dice, si sarebbe segretamente obbligato a fornirne i briganti.

Si attende un'allocuzione che il S. Padre deve recitare in un prossimo Concistoro, per lamentarsi del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia, e protestare di nuovo contro l'unione d'Italia. Si dice anzi che il Concistoro avrà luogo Lunedì prossimo.

Ecco ora l'ordine del giorno testuale di De Merode accennatovi nel principio della mia lettera:

ORDINE DEL MINISTERO
DELL' ARMI.

Del giorno 8 luglio 1861.

Fatta relazione dal sottoscritto Pro-Ministro alla Santità di nostro Signore sul movimento antipolitico avvenuto in questa Capitale la sera del 29 giugno p. p., e sul fedele servizio ed animoso operato dalla Gendarmeria d'appresso a quella dimostrazione ed uccisione del Gendarme Velluti, la stessa Santità Sua si è benignamente degnata di concedere ai qui sotto notati gendarmi le premiazioni di contra a ciascuno descritte in contrassegno della sua Sovrana soddisfazione per l'arresto immediato del sicario Locatelli e per l'ordine ristabilito nella popolazione. Ha decretato non solo che sia fatta pubblica lode ai Gendarmi che si trovarono per i primi nel frangente, e di quelli che accorsero subito cooperando al buon esito, ma che quei signori Ufficiali del corpo che accorsero sul luogo abbiano per questo fatto il loro meritato estensissimo elogio.

Al gendarme Mancina Timostocle la medaglia di oro di 2^a dimensione e scudi 5 come feritore del sicario Locatelli, e come primo ad arrestarlo.

Al gendarme Spalera Federico la medaglia di argento di 1^a dimensione, e scudi 2, come cooperatore dell'arresto.

Al gendarme Vignoli Marino come sopra.
Al gendarme Epifani Gian-Mattei come sopra.
Al gendarme Zannoni Serafino la medaglia d'argento di 2^a dimensione e scudi 2, qual cooperatore dell'arresto.

Al gendarme Damiani Domenico, come sopra.
Al gendarme Sacconetti Domenico, come sopra.

Il Prò Ministro dell'Armi — DE MERODE.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 11 luglio.

La Camera respinge tutti gli emendamenti, che erano proposti agli articoli del progetto di legge per la ferrovia da Torino a Savona, tendenti ad ottenere una deviazione della linea in vari paesi oppure qualche diramazione per i medesimi, e dà il voto favorevole al progetto.

Viene quindi posto in discussione il progetto di legge organica per la leva di mare.

Minervini e Biancheri si oppongono alla discussione di questa legge, che vorrebbero rimandata alla riapertura della Camera; ma, dopo alcune osservazioni del ministro e del relatore De Blasiis, la Camera passa all'esame degli articoli, i quali sono tutti votati come stanno nel progetto già adottato dal Senato, respingendo alcuni emendamenti che vorrebbe introdurre la commissione e che il ministro, dietro proposta di Mellana, prozette di fare oggetto di una nuova legge in un'altra sessione del Parlamento. Un solo errore di stampa piuttosto importante, è corretto, travisando esso affatto il senso di un articolo.

Si approvano quindi quasi senza discussione:

Un progetto di legge per la costruzione di uno scalo a rotaie in ferro per tiro a terra di navi nel porto di Livorno;

Altro, che autorizza la costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari;

Altro, che autorizza il riordinamento territoriale ed amministrativo delle borgate di Borghetto, Ronchi, Balconcelli e Scorzarolo.

NOTIZIE ITALIANE

Torino si prepara a festeggiare l'invio della Svezia, latore della risposta del sovrano di quel paese al re Vittorio Emanuele. È noto che non pochi stati della Germania sono ostili all'Italia: ora, col festeggiare l'invio di una nazione che è tutt'altro che loro amica, l'Italia risponde alla Baviera, al Mecklemburgo e a tutti i principotti che ricusano di riconoscerla. La società degli operai si propone di fargli una serenata.

— Sull'accoglienza ricevuta dal conte Arese a Parigi citiamo le seguenti parole di un corrispondente del Nord:

« L'imperatore ha manifestata l'intenzione di vedere il conte Arese il giorno stesso del suo arrivo, e all'indomani ebbe luogo un pranzo di gala in suo onore presso il signor Thouvenel.

« L'accoglienza fattagli dall'imperatrice fu pure graziosissima. Quando S. M. accompagnò a Parigi l'imperatore, il quale recavasi a Vichy, essa invitò il conte a un *déjeuner* alle Tuileries. Cadono così le voci che rappresentarono l'imperatrice come ostile al riconoscimento del regno d'Italia. Il gran cordone della legion d'onore fu conferito inoltre al conte Arese. »

— Si legge nella *Patria* la seguente nota:

« Assicurasi che l'atto ufficiale col quale il nuovo sovrano dell'Impero Turchia riconosce il regno d'Italia sia giaruto da Costantinopoli.

« Quest'atto, senza pronunciarsi fra le parti interessate, senza nulla pregiudicare per l'avvenire, dichiara, dicesi, che i numerosi interessi esistenti fra le popolazioni dell'impero

ottomano e i varii popoli dell'Italia esigono imperiosamente per parte della Turchia il riconoscimento del nuovo regno, senza di che le relazioni continue dei due stati si troverebbero impedito senza utile di chichessia. »

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Da un Congresso tenuto dal famoso Merenda di Napoli, Pasqualoni, Pelagallo, ecc., è stato stabilito assoldare un cento poliziotti, pronti ad ogni tumulto per pugnalarlo il popolo e gli stessi gendarmi francesi, se più si frapponessero tra popolo e truppa; ciò che servirebbe eziandio a porre in disaccordo e mala vista popolo e francesi, non sapendo da qual parte i colpi venissero.

— Leggiamo in un carteggio da Roma alla *Nuova Europa*, che aumentano nell'armata pontificia le diserzioni; quando se ne fa rapporto a De Merode, esso diviene livido di rabbia. Molti giovani Romani continuano ad emigrare, e vanno a riunirsi ai volontari di Masi. I Francesi simpatizzano ogni giorno più coi Romani, e sono profondamente rammaricati di doversene stare indifferenti e passivi spettatori di tutte le aberrazioni clericali.

NOTIZIE ESTERE

Il *Siècle* si unisce all'*Opinion Nationale*, dichiarando che « l'unico mezzo di dar pace all'Italia è nel non tollerare a Roma la presenza di Francesco II e dei suoi più zelanti cortigiani. »

La *Presse* dichiara anch'essa che bisogna cacciare da Roma tutti quelli che mantengono nell'Italia meridionale il disordine, l'assassinio, il saccheggio; dice che il riconoscimento del Regno d'Italia implica il riconoscimento dell'espulsione e della caduta definitiva dei Borboni di Napoli. « Riconoscendo il regno d'Italia, la Francia e l'Inghilterra hanno non solo affermato la sua esistenza, ma garantito la sua stabilità. La Francia soprattutto non può permettere che si abusi della protezione di cui essa copre la persona del papa per organizzare pubblicamente e impunemente aggressioni indegne contro uno Stato riconosciuto e alleato. »

Noi crediamo che l'unanimità dei richiami del giornalismo liberale francese indurrà il governo ad un passo tanto necessario quanto decisivo.

— Il *Times* parla nei seguenti termini a proposito del brigantaggio che infesta le nostre provincie:

« È troppo tardi dice il giornale inglese, per pensare a conciliarsi i briganti. Non v'è più che il rigore, e rigore istantaneo e senza misericordia, che possa far ragione di essi. È cosa rara che si avventurino contro a truppe regolari, ma, checchè ne sia, bisogna finirli con essi. Si è coll'aiuto di questa diversione che la corte di Vienna si crede in diritto di trattare con alterigia le sue provincie malcontente. »

— Riassumiamo dal solito carteggio parigino dell'*Italie* le seguenti notizie:

Accennasi vagamente ad un grande progetto dell'Imperatore Napoleone pel quale verrebbero convocati, come già si era annunciato e poi disdetto, tutti i diplomatici francesi od a Vichy o a Chalons o a Biarritz. Questo progetto si rannoderebbe alla quistione polacca.

— Il ravvicinamento tra Francia e Inghilterra segnalato dal fatto della lettera dell'Imperatore sull'ingaggio dei lavoratori per le Colonie, va di più in più raffermandosi, in ragione diretta del raffreddamento che si scorge sempre più marcato tra Parigi e Pietroburgo.

— Notasi a Parigi da alcuni giorni a questa parte una straordinaria affluenza di prefetti. Credesi sieno stati chiamati per avere istru-

zioni sul contegno che devono assumere verso la stampa. Pare si voglia raccomandare molta tolleranza verso la stampa dei dipartimenti.

— L'annunciato viaggio di Lamoricière a Roma non avrebbe altro scopo che quello di regolare certi conti di denaro col signor De Merode.

— L'Hayas ha da Madrid, 9:

Più di 200 faziosi di Loja son fatti prigionieri, tra cui parecchi capi. I consigli di guerra procedono al loro giudizio. La *Corrispondenza* dice che il governo farà eseguire le sentenze dei consigli di guerra.

— La *Gazz. Uffic. di Venezia* ha per telegrafo da Vienna, 10, che a Pietroburgo i banchieri rifiutano le tratte ai corsi attuali.

RECENTISSIME

(*nostra Corrispondenza*)

Torino 11 luglio (sera).

La lettera che io vi scrissi ieri sera, precisamente sulle cose di Napoli, faceva prevedere la deplorabile crisi di cui avete sentore nel telegrafo. Ponza di San Martino non soddisfatto delle spiegazioni date da Cialdini, si determinò a dimettersi dalla carica di Luogotenente generale del Re in codeste provincie. E qui conviene faccia una osservazione. Il conte Ponza di San Martino aveva tutte le ragioni di dolersi del signor Ministro dell'interno, e di reclamare dal capo del governo un cambiamento nel sistema fin qui tenuto dal signor Minghetti; ma il Luogotenente generale di Napoli ebbe torto di adombrarsi della nomina di Cialdini a Comandante in capo della forza militare nelle provincie napolitane, supponendo che una tale nomina dovesse o potesse menomamente ledere la sua autorità. Epperò il governo gli faceva osservare che due uomini giudiziosi, pratici ed energici, come Cialdini e lui, molto potevano operare per il benessere della Italia meridionale. Ponza di S. Martino eludeva questa osservazione appoggiandosi maggiormente sulla mancanza, dalla parte del governo, di aderire alle sue dimande (1), epperò rispondeva jeri per telegrafo, che aveva rimesso i suoi poteri a Cialdini.

Il Ministero replicò che nessuno può rimettere ad altri una podestà che gli viene direttamente da S. M. A questa osservazione il conte di S. Martino rispose inviando la propria dimissione, che sino a questo punto non fu peranco accettata dal Re.

Da tutto quanto vi scrissi rileverete di leggeri che la posizione del signor Minghetti è divenuta assai difficile, epperò non sarete sorpresi se vi giunge la notizia del ritiro di codesto uomo di Stato dagli affari. Questo ritiro, nullameno, non lo credo tanto imminente come taluno pretende, imperocchè giova anzi tratto concludere certe operazioni finanziarie di grande importanza, che un cambiamento ministeriale qualunque, in questo momento, potrebbe compromettere alquanto.

Il conte Arese deve giungere domani a Torino. Il generale Fleury non tarderà di molto a seguirlo.

La concessione delle ferrovie fatta dal ministro Peruzzi ai signori Talabot e C. pare voglia entrare in una nuova fase. Ho di che parlare molto contro il procedere di codesto sig. Ministro de' Lavori pubblici; ma mi riservo ad una prossima lettera, trattandosi di questioni ed accuse gravi; intanto avverto che è tempo si ponga fine a certi monopoli o traffici vergognosi e pregiudizievole al paese.

Domani avranno luogo delle interpellanze

alla Camera dei Deputati sulle cose di Napoli. Pare voglia essere una calda giornata.

Per rispondere in due parole a tutte le chiacchiere che si sono fatte e si vanno facendo sull'effetto, più o meno *facheux*, prodotto dal discusso-programma di Ricasoli alla Camera de' Deputati, in occasione della discussione sul prestito, io sono in grado di assicurarvi che l'imperatore de' francesi faceva esprimere all'onorevole presidente del Consiglio de' Ministri il pieno suo soddisfacimento per quel discorso.

La nomina di Benedetti ad ambasciatore di Francia presso la nostra Corte non è ancora stata ufficialmente comunicata al governo, ma essa è definitivamente stabilita.

Oggi alle 4 pom. il ministro De Sanctis presentava a S. M. la relazione sul nuovo suo ordinamento della pubblica istruzione. Ne parlerò a suo tempo.

Togliamo dal *Diritto* del 12 quanto segue: Il dispaccio elettrico N. 704 smentisce la notizia corsa della dimissione del luogotenente generale di Napoli, conte Ponza di San Martino.

Crediamo di poter assicurare che questa dimissione fu data, e che il successore già destinatogli è il generale Cialdini, il quale, come il Della Rovere in Sicilia, riunirebbe così in sé i poteri militari e civili.

Crediamo altresì di poter assicurare che fino da ieri mattina, 10 luglio, il ministro dell'interno Marco Minghetti ha dato esso pure le sue missioni.

Siccome per altro, per non sappiamo quali ragioni, nelle alte sfere si desidera di tenere per alcun tempo celato il fatto, non è improbabile che l'*Opinione* si pigli l'incomodo di una smentita, la quale non avrebbe fondamento che nelle temporanee superiori ispirazioni.

Successore del Minghetti sarebbe il già preconizzato Urbano Rattazzi.

— Scrivono da Torino al Regno d'Italia:

Un dispaccio della *Patrie* parla d'un viaggio piuttosto prossimo del re Vittorio Emanuele a Napoli, ov'egli soggiornerà alcuni giorni. Il giornale francese dichiara che S. M. partirà fra breve; questa notizia non concorda colle voci che paiono serie, di una visita che S. M. il re d'Italia proporrebbe di fare a Vichy. Il re sarà accompagnato dal signor Cibrario. Vi cito un sì dice il quale preoccupa assai gli animi ed al quale si è disposti a prestar fede.

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 9:

Ieri alla Borsa vi fu ribasso in conseguenza di notizie non liete relative alla salute dell'imperatore. Vi ha in quelle notizie molta esagerazione; lo stato dell'imperatore, malgrado una leggera indisposizione prodotta dalla soverchia stanchezza, non ispira inquietudine di sorta, e le notizie date dal *Moniteur* di questa mattina sono perfettamente conformi a quelle che mi furono comunicate da una persona che ebbe occasione di veder da vicino l'imperatore.

Il conte Arese, il conte Gropello, il cav. Artom, il conte Vimercati e molti altri personaggi furono invitati ieri a pranzo dal barone Rothschild. Domani quei signori pranzeranno col sig. Alessandro Bixio, e dopo domani partiranno alla volta di Torino.

— Un carteggio della *Patrie* parla d'una lettera giunta dal littorale austriaco dell'Adriatico in cui si domandano istruzioni sul modo di far giungere a re Vittorio Emanuele una petizione di Dalmati, i quali chiedono d'essere annessi al regno d'Italia, e si annunzia che tutto è preparato per una insurrezione generale non appena l'Ungheria avrà proclamata

la sua indipendenza. Si parla pure di un *memorandum* scritto da un giuriconsulto dalmato per stabilire il diritto della Dalmazia di disporre dei suoi pestini.

— Un opuscolo è venuto alla luce in questi giorni a Parigi col titolo: *Alcune parole intorno all'Austria e a Francesco Giuseppe scritte da un veterano austriaco*. L'autore consiglia la cessione del Veneto, la soppressione dei conventi ed altre riforme, come unico mezzo di salvar l'Austria. Sono poi curiose alcune rivelazioni che fa circa alle attinenze che corrono tra il conte Grünne e l'imperatore.

— La corrispondenza berlinese della *Perseveranza* del 6 luglio crede che la Baviera non potrebbe porre ostacoli al trattato di commercio tra la Francia e la Prussia per lo *Zollverein*, sebbene esso non sia ancora sottoscritto: ed aggiunge che si vocifera d'un trattato simile anche fra il Regno d'Italia e la Prussia. Perchè questo accadesse però converrebbe che il Regno d'Italia fosse prima riconosciuto.

Ieri 70 briganti si presentarono in Avellino a deporre le armi e costituirsi prigionieri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Franco-Italiana*)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — (mattina) — Sono giunte oggi notizie assai gravi sulla salute del Santo Padre. L'ammalato trovasi in uno stato di assiderazione che minaccia una congestione cerebrale.

Vienna 15 — La risposta ufficiale all'indirizzo della Dieta Ungherese sarà data nella prossima settimana.

Cracovia 15 — È stato mandato ordine da Pietroburgo al governatore Soukhozanet di sospendere per ora le elezioni municipali e del governo dei distretti.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 (sera) — La lettera imperiale consegnata al Generale Fleury è molto rassicurante per l'Italia ed esprime sentimenti di affetto per Vittorio Emanuele. L'Imperatore Napoleone facendo allusione ai movimenti reazionarii nelle provincie Napolitane consiglia il governo Italiano ad agire con saviezza.

Pesth 14 — La seduta fu molto tumultuosa. Ieri la Dieta Ungherese trattò la questione dell'unione della Croazia con l'Ungheria.

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 15 — Torino 14.

Baden 14 — Uno studente di Lipsia ha tirato un colpo di pistola sul Re di Prussia. Sua Maestà ha ricevuto una leggiera contusione al collo. Lo studente fu arrestato.

Vienna 13 — Metalliche 68. 65.

Napoli 15 — Torino 14

Un decreto abolisce le legnate per l'esercito di terra e di mare (*dove?*)

Il Console Generale Inglese ha visitato i lavori del canale di Suez.

BORSA DI NAPOLI — 15 Luglio 1864.

5 0/0 — 73 7/8 — 73 7/8 — 74.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore

(1) Vedi il nostro articolo di fondo.